

The background image is a vibrant, high-angle photograph of a Tuscan landscape. In the foreground, there are rows of green vineyard plants. A dirt road curves through the middle ground, lined with tall, slender cypress trees. To the left of the road, a two-story stone house with a tiled roof is nestled among more trees. The background consists of rolling green hills under a soft, hazy sky, with distant mountains visible on the horizon. The overall lighting suggests a warm, golden hour.

Gino Benvenuti

Le tresche



fibroventura

Gino Benvenuti

Le tresche



Titolo: Gino Benvenuti
Autore: Le tresche
ISBN: 978-84-17038-09-0
Progetto grafico: Libroventura
Immagine di copertina: Fotolia.it
Finito di stampare: novembre 2017

Libroventura

the European self publishing

calle Nuestra señora del pilar, 15 bajo B
28100 Alcobendas (Madrid)
www.libroventura.com
info@libroventura.com
+34 691 03 13 51

© Copyright dell'autore.

È vietata ogni tipo di riproduzione
dell'opera, completa o parziale, senza
un'esplicita autorizzazione.

Chi fotocopia una parte dell'opera per
uso non personale è perseguibile dalla
legge italiana.

*A Pedro Almodovar
estroso ed acuto interprete
dell'universo femminile*

Indice

Un evento imprevisto	11
Arrivo al convitto	15
Una nuova realtà	22
Una situazione intrigante	30
Il ritorno a casa	37
Amicizie importanti	56
Un periodo interessante	77
Inizio di una storia	95
Una gelosia equivoca	102
Una passione travolgente	110
Una splendida esperienza	121
Ombre e Luci	151
Corto circuito	160
Uno spiraglio nel buio	173
Tentativo di riscatto	187
Un episodio sconvolgente	199
Una ricerca sofferta	208

Fuori dal tunnel	213
Verso gli esami	218
Una giornata particolare	224
Il congedo	230
Chiarimenti necessari	235
Una scelta liberatoria	257
Esperienza di lavoro	266
Qualcosa cambia	276
Nel vortice	289
Epilogo	296

Un evento imprevisto

Federico frequentava il quarto anno del liceo scientifico, l'unico nel raggio di trenta chilometri dalla sua abitazione, un'azienda rurale condotta dai propri genitori con l'aiuto di qualche bracciante agricolo. Gli insegnanti delle scuole medie, unanimi, avevano consigliato i suoi genitori di indirizzarlo verso questo tipo di scuola perché aveva capacità intellettuali superiori alla media.

In cuor suo il padre, che non perdeva occasione quando parlava con qualcuno, di esternare il giudizio degli insegnanti sul figlio, lo aveva fatto studiare per potergli affidare un domani la guida della sua azienda. Però, di fronte "all'autorità della cultura", timoroso, non aveva minimamente obiettato durante il colloquio con i docenti.

Verso la metà di dicembre, cominciarono in tutta l'Italia, una serie di manifestazioni e lo stato di agitazione degli studenti universitari contro il disegno di riforma dell'Università proposto dal ministro Ruberti.

A macchia d'olio, cominciarono le occupazioni delle Università italiane più importanti, contro questo intento legislativo nel quale era prevista, per la prima volta, la possibilità per i gruppi privati di finanziare la ricerca ed alle aziende di entrare nei consigli di amministrazione degli atenei.

Dopo anni di assenza dal protagonismo politico, il mondo studentesco tornò ad occupare, con la propria mobilitazione, la ribalta della scena pubblica, calamitando l'interesse di tutto il mondo dell'informazione. L'eco di questa prolungata mobilitazione giunse, seppur con diversa intensità, anche in realtà periferiche come quella in cui viveva Federico. Vuoi per spirito di emulazione, vuoi per reali esigenze interne al proprio istituto, venne anche il giorno in cui, nella palestra del suo liceo scientifico, si tenne una riunione in cui oltre al tema della privatizzazione degli atenei, fu abbinata la rivendicazione specifica di un rimodernamento dei locali, che in alcuni punti mostravano un marcato declino.

L'evento non era di per sé qualcosa di eversivo, ma ebbe molto risalto localmente, perché un cronista del posto, fece un servizio giornalistico, mettendoci qualcosa di più ed anche di non vero, che, casualmente, si saldò con il clamore già sollevato dall'intervento di un ex-brigatista in un seminario proposto dal movimento studentesco romano, sul tema "Vecchi e nuovi movimenti". Nell'articolo in questione, si parlava di improprie affinità e di rischi futuri in una sorta di *déjà vu*.

La strumentalizzazione scattò immediatamente e questo articolo fece il giro del paese. Telefonate concitate, crocchi di persone, con il giornale in mano, che discutevano rispolverando vecchie appartenenze e militanze, sopite ma non cancellate, e molta animazione nei luoghi ricreativi. Federico partecipò al dibattito in palestra ma rimase in silenzio. Timido di carattere, non se la sentiva di parlare in pubblico, anche se gli fosse stato richiesto ripetutamente. Suo padre si allarmò e chiese al figlio che cosa fosse successo a scuola.

-Alcuni studenti vogliono occupare la scuola perché le nostre richieste non sono state accettate- rispose con indifferenza Federico.

-Come? Fammi capire! Invece di studiare, questi mantenuti dai genitori, pensano ad occupare la scuola. Ma in che tempi siamo eh?-.

Lui tacque. Si passò una mano su una guancia e guardò sua madre.

-Allora, non rispondi?- insisté il genitore.

-Io penso solo allo studio ed i risultati si vedono; non ti sembra? Se ti può interessare c'è in atto un esperimento degno di interesse- ribatté infastidito.

-E quale sarebbe?-.

-Si stanno adoperando modalità di comunicazione innovative da parte del movimento degli studenti come il fax ed il computer che saranno la rivoluzione del futuro- argomentò tranquillamente il figlio.

-Si studia di più o di meno con codesti strumenti?-.

-Si socializza meglio e più velocemente, ma il problema principale è che dobbiamo discutere di quello che sarà il nostro futuro. È un nostro

dovere, prima che sia troppo tardi-.

La conversazione si interruppe immediatamente.

Alcuni giorni dopo venne decisa l'occupazione della scuola e Federico fu molto attivo per organizzarla, sebbene non trascorse una notte fuori casa.

Suo padre, informato telefonicamente da un genitore sull'accaduto, propose a costui di andare insieme a scuola per rendersi conto di quanto stava accadendo.

-Ora, ora; ci penso io!- sbraitò furibondo.

I genitori fissarono per il giorno seguente e si mossero nel tardo pomeriggio, ognuno con la propria auto, per andare all'istituto scolastico, dove era in corso l'assemblea studentesca. Federico, con un gruppetto di studenti, stava buttando giù il testo di un volantino. Vide suo padre ma non interruppe il suo impegno e lui, sentendosi ignorato, si alterò. Fremente, si tenne nelle vicinanze.

L'altro genitore nel frattempo aveva rintracciato la figlia, al primo piano della scuola, che sdraiata per terra con la testa appoggiata sulle cosce di un'amica, ascoltava l'intervento di un suo compagno di classe. Federico, una volta finito il suo contributo, si avvicinò al padre che gli intimò di entrare in auto perché si era fatto tardi.

Durante il tragitto entrambi non dissero, eloquentemente, una parola; uno tamburellava le mani sul volante, l'altro si passò in continuazione le dita nei capelli castani molto lunghi, pettinandoseli. Anche durante la cena, evitò di parlare, fino a quando suo padre, improvvisamente, sbottò:

-C'è troppa marmaglia in giro; bisogna provvedere per l'anno prossimo-

-Che significa Guido?- domandò sua moglie.

-Vedremo; vedremo cosa fare- affermò con tono minaccioso.

-Federico è bravo a scuola; lo dicono tutti- obiettò la madre perché, conoscendolo, era preoccupata per le sue parole.

-Bastano poche mele marce a guastare tutto il cesto! Eppure lo sai che significa una grandinata per un raccolto. In venti minuti puoi perdere

tutto. Ora ne parlerò con chi di scuola ne capisce più di me- concluse con tono risoluto, prima di versarsi da bere.

Federico con il suo volto affilato e sempre pallido, ascoltò con disincanto quelle parole, ma non immaginò che l'anno scolastico seguente, lo avrebbe frequentato in un'altra città.

Già il giorno dopo, suo padre decise di toglierlo da quella scuola e si attivò in grande segretezza, rivolgendosi ad un alto prelato che vantava ottimi rapporti con il preside di un convitto nel Lazio, un istituto privato parificato. Non era facile entrarvi, ma per Federico i suoi notevoli risultati scolastici, erano delle ottime referenze.

Poco dopo la fine dell'anno scolastico, a promozione ottenuta, il genitore ebbe la notizia, tramite lettera, che suo figlio era stato accettato nel convitto. In quel momento egli era in vacanza, con il suo gruppo di amici, in una località balneare sulla riviera romagnola dove avevano preso in affitto, per tutto luglio, un appartamento accanto a quello dei genitori di un loro amico. Al ritorno dalle piacevoli vacanze, suo padre gli comunicò la scelta irrevocabile durante la cena, cogliendo alla sprovvista anche la moglie.

-Ho fatto questo per il tuo bene- si giustificò il genitore in un silenzio tombale -vedrai che mi ringrazierai; oltretutto tutto ciò mi costa un occhio della testa- concluse.

Federico, che per la prima volta aveva fatto delle vacanze indipendenti, e ne aveva parlato nel pomeriggio con la sorella in termini entusiastici in attesa della cena, si limitò a chiedere al padre quando aveva avuto la conferma di questa sua richiesta.

-Ho la lettera e dopo te la darò-.

Allontanò da sé il piatto e smise di mangiare. Si alzò e, in silenzio, andò in camera. Quando rientrò in cucina trovò la comunicazione sul tavolo e ne prese visione. Data di ingresso, calendario scolastico ed ubicazione; una stiletta.

I giorni seguenti per lui furono cupi, al punto di desiderare quanto prima di togliersi di torno.

Arrivo al convitto

Arrivò al collegio insieme ai genitori, rasato come una recluta, e si trovò proiettato in una provincia a poco meno di trecento chilometri da casa, in un ambiente sconosciuto e quindi ostile. Entrambi i genitori indossavano il loro abito migliore. Il padre, un uomo robusto e di bassa statura, mascella pronunciata, collo taurino, abbronzato, con un paio di baffi folti che gli coprivano tutto il labbro superiore, capelli neri corti, portava un completo di lana marrone, una camicia celeste con una cravatta color sabbia. Scarpe nere lucidate e cappello nero.

La moglie anch'essa di bassa statura, volto rotondo e rugoso su cui spiccavano un paio di malinconici occhi verdi, portava i capelli raccolti con una crocchia. Vestiva un abito intero blu con pois bianchi, che le arrivava a metà dello stinco, con una fila di bottoni a partire dal basso ventre. Completavano l'abbigliamento uno scialle di lana bianca ricamato finemente ed una cintura ampia, con una fibbia argentata, che rendeva l'abito più attillato.

Federico, a differenza dei suoi genitori che superava abbondantemente in altezza, indossava un cappotto striminzito, un paio di pantaloni di velluto marrone con un pesante pullover a losanghe intrecciate ed un paio di stivaletti consunti. Aveva con sé una valigia che la zia Agnese aveva lasciato a casa sua, quando molti anni addietro stette una settimana ospite di sua sorella. In quel frangente essa vide in paese un modello che le piacque e lo comprò. Tornata a casa abbandonò quella vecchia, sulla quale erano attaccati molti stemmi di nazioni in cui aveva viaggiato.

L'edificio che lo avrebbe ospitato, era imponente ed ubicato sulla sommità di un poggio da cui si poteva vedere tutta la vallata circostante. Era stato un palazzo patrizio del tardo '700 riadattato, come ebbe modo di spiegare il preside che subito si era fatto incontro alla famiglia, quando ne venne annunciata dal portiere la presenza.

Dopo le strette di mano il padre di Federico, portò i saluti del prelado.

-Contraccambi pure sua Eminenza. Ho parlato proprio ieri con lui e sono stato informato sulle motivazioni della vostra scelta, che condivido totalmente e vi dico subito, che qui potrete stare tranquillissimi. Gli studenti possono leggere quello che vogliono ma la propaganda politica è un'altra cosa. Qui devono studiare- affermò il preside con molto garbo.

Un attimo di sosta e subito egli riprese a parlare:

-Seguitemi per cortesia- disse invitandoli a visitare i molti locali a destinazione diversa.

Camminarono tra estesi corridoi pavimentati con marmo e soffitti altissimi ed ampie finestre. La sala da pranzo era semplicemente enorme. Passarono successivamente nella biblioteca ed il preside ne mostrò entusiasta la dotazione libraria, prima di aprire una finestra. Da quella, indicò l'ambiente sportivo, magnificando il parco con piante di alto fusto ed i prati perfettamente rasati.

I genitori di Federico si lasciavano andare ad espressioni di stupore mentre lui, per niente entusiasta, ad un certo punto abbandonò il gruppo mettendosi a sedere sull'ultimo gradino della scalinata di ingresso. Finita questa presentazione, con l'impegno a ritrovarsi successivamente in direzione, il preside chiamò un inserviente che accompagnò la famiglia nella camera assegnata, mostrandogliela con dovizia di particolari.

-A giorni arriverà un altro studente che è nel convitto fin dalla prima liceo- informò nel lasciare una copia del regolamento interno sul comodino -e vi pregherei di prenderne quanto prima visione- consigliò sommessamente.

Con un inchino, si congedò da loro.

La camera, molto luminosa, mostrava un arredamento essenziale. Munita di doccia, frigorifero e televisione, mostrava un discreto livello di comfort ed i letti, i comodini e gli armadi profumavano ancora di nuovo. Federico dette una scorsa al sommario del regolamento, lo passò a suo padre e quando aprì le imposte per dare un'occhiata fuori, vide il piazzale, le scale e la cancellata monumentale che recitava tutto il complesso.

Appena uscì di camera avendo una finestra chiusa alla sua destra in fondo al corridoio, incuriosito volle aprirla per dare uno sguardo fugace sufficiente per vedere due vialetti ghiaiosi delimitati da siepi rigogliose e compatte, che dividevano all'interno il complesso sportivo e tutto questo dalla struttura del convitto. Da un lato il campetto da calcio ed uno da tennis e dall'altro il campo da basket e da pallavolo.

Tornò subito indietro.

La madre, nel frattempo, aveva disfatto subito la valigia ed inserito tutto ordinatamente nell'armadietto dove già era stata riportato il nome e cognome del figlio. Aveva portato con sé tantissime paia di calzini, mutande, camiciole e golf che sarebbero serviti ad un plotone, sistemando con cura tutto nei vari scomparti e dopo si raccomandò:

-Ricordati di cambiarti e di mettere qui dentro la biancheria sporca. Se vuoi posso mettermi d'accordo con la zia Agnese. Non abita molto lontano e potrebbe passare ogni quindici giorni a ritirarla e dopo te la riporterà lavata e stirata-.

-C'è scritto sul regolamento nella parte dedicata ai servizi che esiste una lavanderia interna- fece notare Federico additando alla madre il trafiletto -non c'è bisogno di scomodare la zia della quale mi ricordo appena- proseguì seccato.

In effetti, lui non la conosceva bene perché essa, di due anni più anziana della madre, fin dalla giovane età aveva abbandonato la fattoria preferendo vivere in città. Agnese, provetta ricamatrice, si mise a lavorare in proprio in casa sua ed in seguito prese in affitto, nel centro della città, un negozio minuscolo dove vendeva direttamente quello che produceva. Successivamente assunse un paio di lavoratori e nel tempo riuscì a darsi un tenore di vita molto decoroso. Donna molto bella e dotata di un forte senso di indipendenza, aveva vissuto le proprie storie d'amore senza legarsi a vita con nessuno e questo le valse delle meschine maldicenze, ma lei, noncurante, tirò sempre per la propria strada. A chi le chiedeva perché non si sposasse, rispondeva che "quando una persona si lega ad un'altra, perde la propria libertà".

Viveva a Roma che distava poco più di cinquanta chilometri dal convitto e, secondo l'idea della madre di Federico, per lei questo compito sarebbe servito come un diversivo tanto più che era interessata una persona della famiglia, in questo caso un nipote, per cui pensò che non si sarebbe tirata indietro rispetto a questa incombenza; niente di più sbagliato.

Infatti contattata in proposito nei giorni a venire, addusse che era molto impegnata ed in realtà Agnese non doveva pensare solo alla propria attività. Aveva un gruppo affiatato di amicizie con il quale usciva spesso, faceva vacanze insieme e nei dopocena, a volte con alcune donne, era impegnata in estenuanti partite di canasta. Arrivava al negozio nella tarda mattinata ed affiancava la commessa trattenendosi fino al tardo pomeriggio dopo aver mangiato un primo ed un frutto al bar, perché non amava cucinare. Era la prova che lei non conosceva bene la sorella e non a caso aveva espresso giudizi severi in passato nei suoi confronti.

Compresa l'obiezione di Federico, la madre alzò la coperta e controllò il materasso. Tutto a posto.

Dopo scartò due piatti di plastica e messi uno rovesciato sull'altro, formò un contenitore con dentro degli alimenti avvolti nella carta stagnola, prima di inserirlo nel frigorifero; nella camera si sparse un odore di pecorino ed affettati.

Lei sapeva che suo figlio era ghiotto di fichi secchi e dalla borsa ne estrasse quattro pacchetti, che appoggiò sulla scrivania accanto alla brochure del regolamento ed alle cuffie per la televisione.

Dopo aver preso possesso della camera, tutti scesero al piano terra per l'espletamento di alcuni atti burocratici ma Federico preferì restare fuori e passeggiare per il corridoio.

La segretaria domandò ai genitori se il loro figlio fosse già maggiorenne.

-Tra due mesi esatti compirà diciotto anni- risposero entrambi accavallando le voci.

-Bene! Allora a partire dal giorno seguente al compleanno, potrà

uscire dalle quindici alle venti sia lunedì che giovedì perché avrà diritto al permesso-.

-Dovete firmare la liberatoria per la direzione, rispetto a fatti che potrebbero avvenire fuori del convitto per iniziative ricreative o scolastiche ed avrà validità fino al compimento del diciottesimo anno di vostro figlio. Dopo, essendo maggiorenne, potrà decidere, sotto la sua responsabilità- precisò il capo istituto.

I genitori firmarono inoltre sia l'autorizzazione per comunicare eventuali notizie che il permesso a prelevare Federico dal convitto a terze persone ed entrambi fecero il nome della zia Agnese. Brevemente il preside ragguagliò loro sui punti fondamentali del regolamento interno e ne fornì una copia ad entrambi.

-Lo potete guardare con calma- suggerì porgendolo al padre di Federico che chiese:

-Le devo dare qualcosa per questo?-.

-Ma le pare! È un atto dovuto da parte del convitto- precisò sorridendo il preside.

Loro si congedarono reciprocamente e raggiunsero il figlio che aspettava fuori, dopo aver dato un'occhiata sommaria al locale adibito a biblioteca, nella parte più remota dell'edificio, al piano terra.

-Allora che te ne pare?- chiese a bruciapelo il padre.

-A vederla mi sembra una struttura ben tenuta- rispose lui aggrottando la fronte.

-Vedrai che qui studierai senza metterti tanti grilli per la testa-.

-Veramente non ne ha mai avuti- interferì la madre che avrebbe voluto opporsi alle intenzioni del marito -perché lo dimostrano i risultati. Anche l'anno scorso, è stato il più bravo della classe- proseguì puntigliosa.

-Appunto; bisogna preservarlo da quella banda di vagabondi-ribatté il padre -comunque che ambiente! Roba di lusso. Mi costa un occhio-conclude soddisfatto.

-Me lo hai già detto- sbuffò infastidito Federico e per un attimo, gonfiò le gote prima di soffiare a lungo.

Percorsero con l'auto la discesa per giungere al paesino, un aggregato residenziale che si era formato intorno alle pendici del convitto con varie botteghe di artigianato e punti di ristoro. In quel lembo di terra dotato di un magnifico parco, un tempo riserva di caccia dell'aristocrazia del luogo, si erano aggiunte attività turistiche per chi amava la campagna.

Parcheggiarono davanti ad una trattoria e pensarono di fare uno spuntino.

-Come mai stai in silenzio?- chiese la madre al figlio.

-Che ti devo dire? Magari devo fare salti di gioia?- replicò Federico che allontanò da sé il piatto.

Il padre tacque.

Finito di mangiare, si trattennero un po' nel paese per osservare delle vetrine e s'imbattono in un negozio di moda, dove era in corso, da un mese, la svendita a sconto di tutti gli oggetti, per cessata attività.

-Federico provati questo- propose il padre con in mano una giacca su cui penzolava un soprabito.

Era un cappotto a doppio petto con sei bottoni argentati, color aviazione leggermente attillato, con il bavero di pelliccia; eppur non essendo il massimo dei desideri, lui ritenne inutile mettersi a questionare. Opportunamente imbustato, gli venne consegnato dalla commessa, che probabilmente non ne poteva più di quell'oggetto, stivato da un anno all'altro nel magazzino.

-Sembri un ufficiale dell'aviazione con quel cappotto; che ne dici moglie?-.

-Gli sta bene ma adesso bisogna anche comprargli un paio di scarpe-ribatté lei.

-Le scarpe ce l'ha, in più gli abbiamo portato gli anfibi- obiettò il padre.

La madre insisté per comprare un paio di scarpe nere e lucide con

lacci fini più adeguate al convitto, ma suo padre si oppose, brontolando:

-Ne ha già due paia; gli bastano ed avanzano-.

Federico che in quel momento aveva comprato delle cartoline e dei francobolli da inviare ai suoi amici, non dette peso a questa discussione ed accelerò il passo verso l'auto, obbligandoli a seguirlo. A pochi metri dal cancello del convitto, il padre parcheggiò. Scesero tutti dall'auto e Federico prima abbracciò la madre colta da improvvisa commozione e dopo salutò il padre con una stretta di mano che prima di congedarsi dal figlio, volle donargli cinquantamila lire per eventuali necessità.

-Grazie babbo; sei sempre generoso- commentò Federico con tono sarcastico, abbozzando un sorriso.

-Di niente, sei mio figlio- replicò lui con fare trionfo per questa sottolineatura.

Distanziato da loro, salutò ancora sventolando la mano e si allontanò con la sua andatura lenta e dondolante. Essi videro il loro figlio, alto e magro, che nel varcare la soglia del convitto, non si voltò indietro.

Al rientro in camera, nascose nel suo armadietto i fichi, prima di dare una lettura completa al regolamento che trovò quasi soffocante per la minuziosità con cui venivano stabiliti orari ed impegni, diritti e doveri. Aveva trascorso la sua adolescenza in un ambiente con basilari e semplici regole non scritte di comportamento, ed adesso non riusciva a capire cosa stesse succedendo intorno a lui.